

IL CARDINALE DI BOLOGNA

Matteo Maria Zuppi

“Aiutare le vittime e fermare il carnefice ma la guerra non si supera con la guerra”

“Esiste il diritto alla legittima difesa, ma ancora di più c'è il diritto alla pace”

DOMENICO AGASSO

Cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, per i cattolici è il Tempo pasquale, e gli ortodossi celebrano la Pasqua domenica, mentre l'Europa è insanguinata dalla guerra. Come definirebbe questi giorni?

«La luce e le tenebre dell'esistenza umana. Il “duello tra morte e vita”. Per chi ha fede, il male e il buio vengono sconfitti dalla bellezza e dalla grandezza sconfinata della Pasqua. La Risurrezione di Gesù libera la natura umana che soffre dopo avere sperimentato la stessa sofferenza. Credere in Cristo ci aiuta ad aprire gli occhi sulla vita così com'è, drammatica, crocifissa e costruttrice di croci, mentre cerca la felicità. Ma questa è vera e possibile solo se solida e condivisa».

Quali sono le sue principali preoccupazioni?

«La resurrezione è speranza e quindi impegno a fare di tutto perché non vinca il “potere delle tenebre”, il male, con i suoi interessi terribili, come il mercato delle armi, le complicità, il potere, l'illusione che la guerra si vince con la guerra. La guerra distrugge l'umanità se noi non superiamo la guerra!».

Qual è la strada da percorrere?

«Occorre rendersi conto che lo spirito del dominio - “lo schema cainista della guerra”, come lo chiama papa Francesco - può essere battuto solo con l'incontro, l'arte del dialogo, sconfiggendo i nazionalismi per un vero amore della patria e, proporzionalmente, dell'unica casa comune. È sparita la consapevolezza di due guerre mondiali. Le armi nucleari possono distruggere il mondo. La pandemia del Covid ci ha dimostrato che ci si salva insieme e che nessuno può illudersi di rimanere sano in un mondo malato. Ma è già il tempo dell'amnesia,

inazionalismi sono amnesia».

La Chiesa cattolica che cosa sta facendo?

«Ha assunto una posizione non neutrale, sta con le vittime e cerca con intelligenza e lungimiranza di “fare la pace”».

Che cosa significa?

«La spada non la vinci con la spada. Anzi, una nuova spada produce altre spade. Certo non possiamo considerare mai allo stesso modo la vittima e il carnefice. Occorre promuovere la pacificazione attraverso la riconciliazione, in modo da fermare l'aggressore e salvare la gente. Ogni minuto quanti sono uccisi, feriti, sfollati? La prima mossa deve essere - oltre alla preghiera e al nostro, personale, disarmo interiore - umanitaria: proteggere i più deboli, le vittime. E poi cercare attivamente il modo di interrompere la catena malefica dell'occhio per occhio. Per questo il simbolo del pensiero cristiano sono Irina, infermiera ucraina, e la sua amica Albina, studentessa russa, che insieme hanno portato la croce con il Papa. Simbolo decisivo nel presente che aiuta a preparare il futuro. In questi giorni sto facendo una riflessione personale angosciante».

Quale?

«Quanto tempo ci vorrà spegnere l'odio prodotto dalle follie omicide di queste settimane?».

Legittima difesa degli ucraini e invio di armi da parte di altri Paesi: che cosa ne pensa?

«Una cosa è il diritto alla legittima difesa, altro è la logica di guerra. Parte della tragedia è la riduzione dello spazio della diplomazia, che non può interrompersi in tempo di guerra. Anzi! La vera difesa è trovare la via del confronto. La sicurezza delle nazioni passa attraverso il dialogo, non l'aumento de-

gli armamenti».

Come fare concretamente?

«Faticando per identificare le soluzioni, garantirle, imporle per un compromesso che porti alla pace in Ucraina. Dobbiamo investire almeno quanto si investe sulle armi per finanziare gli organismi internazionali, o cercare altri capaci di coinvolgere tutti gli attori necessari alla pace, e costruire un concerto pacifico tra le nazioni, per avere cura dell'unica “casa comune”».

Che effetto Le ha fatto sentire Vladimir Putin giustificare la guerra con la Parola di Dio?

«Dio non benedice alcuna guerra. Non c'entra con la guerra. Ammonisce: chi di spada ferisce di spada perisce! Dio è Lui stesso vittima della guerra: chi Lo mette in mezzo compie un atto sacrilego».

Vale anche per il patriarca di Mosca Kirill?

«Non c'è alcuna giustificazione di Dio alle violenze. Kirill in un primo comunicato aveva chiesto di non toccare i civili».

Ci aiuta a decifrare la diplomazia del Pontefice?

«È coraggioso e prudente. Indica con grande chiarezza le responsabilità. Ha tolto dal “piatto”, anche con durezza, tutte le giustificazioni usate per promuovere o agevolare l'aggressione armata. Senza mai chiudere la porta alla via della mediazione. Sono certo che sta facendo tutto quello che può e anche di più, che non emerge pubblicamente, per trovare il filo della pace».

Lei crede alla narrazione russa secondo cui lo scontro epocale non è con l'Ucraina ma con l'Occidente espansionista e allo stesso tempo decadente - in particolare nelle sue democrazie liberali - e secolarizzato, con Mosca custo-

de delle tradizioni e dei valori sacri e «floridi»?

«Quando si fa una guerra ci si danno motivazioni alte, perché per uccidere bisogna smettere di riconoscere l'altro come uno uguale a noi. Ma non sono mai vere. Non c'è mai nessuna giustificazione per uccidere. Mai. Si stanno attaccando, difendendo e uccidendo tra cristiani, e anche tra fedeli della stessa Chiesa: una parte dei cristiani ortodossi ucraini sono legati al patriarcato di Mosca. Certo, bisogna capire il perché ci si sente aggrediti e si aggredisce, questo sì. Ma per permettere che questo avvenga debbono fermarsi le armi. Speriamo che la proposta della tregua per la Pasqua, che sarà domenica per il rito bizantino, sia accolta!».

Come definirebbe la situazione dal punto di vista geopolitico?

«Siamo tornati indietro 150 anni, alla lotta fra nazionalismi novecenteschi, dopo decenni in cui è cresciuto il concerto tra i paesi. Guai a indebolirlo, perché rimane solo la logica del più forte! Tante contrapposizioni nascono dall'accontentarsi di accordi economici senza costruire veri e solidi “ponti”».

Come uscirne?

«Inverando l'articolo 11 della Costituzione italiana, il ripudio della guerra. E non solo: lì si parla delle “limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni”. Si tratta di cedere sovranità per una sovranità che unisca. Se le nazioni non trovano la via per unire e non cementano i legami, i popoli saranno sempre minacciati dalla paura dell'isolamento, dal risentimento e dalla rappresentazione distorta dell'altro che i nazionalismi producono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non ripro-



Matteo Maria Zuppi (Roma, 1955) è arcivescovo metropolitano di Bologna dall'ottobre del 2015

Sulla Stampa

L'EDITORIALE

SE RIMANE SOLO IL PAPA A SPERARE NELLA PACE

MASSIMO GIANNINI



IL COMMENTO

PAPA FRANCESCO IL DIAVOLO DI KIEV E IL CARDINALE

LUCIA ANNUNZIATA

Di

Antonio Spadaro

La pace del Papa cuce non taglia il sacro non è puntello del potere



Il dibattito su guerra e religione, con gli articoli del direttore Massimo Giannini, di Lucia Annunziata e Antonio Spadaro

MATTEO MARIA ZUPPI
CARDINALE ARCIVESCOVO
DI BOLOGNA



Il simbolo del futuro sono Irina, ucraina, e Albina, russa, che hanno portato la croce insieme

Stature del periodo sovietico smantellate a Chernivtsi

Altri due monumenti del periodo sovietico sono stati smantellati a Chernivtsi. Uno in onore di Semyon Halytsky, politico arrestato dai romeni e represso dai sovietici. L'altro è la scultura Armata Rossa in Battaglia.



La "Madonna della metropolitana" sarà ospitata dalle suore a Napoli

La chiesetta dell'Istituto Sacro cuore di Mugnano (Napoli) ospiterà la *Madonna di Kiev*, una copia del dipinto, tratto da una foto di Andras Foldes e realizzato da Maryna Solomennykova: ritrae una donna che in metropolitana allatta il figlio.

